

idolo. Impara, benchè tardi, che non è mai sincera virtù quella che si scompagna dall'amore e dal rispetto de' Numi, a cui tutto si debbe. E perciò la tua falsa virtù che ha potuto abbagliare gli uomini, facili ad ingannarsi, or qui rimane confusa. Giudicano essi dei vizii e delle virtù dal piacere o dal dispiacere che ne ritraggono, e sono così ciechi nel discernimento del bene come del male. Ma qui un divino lume rende tutti vani i loro superficiali giudizi, e sovente condanna le operazioni che colà s'ammiravano, e giustifica allo incontro quelle che sopra la terra si stimavano degne di biasimo.

A queste parole, quasi da un fulmine percosso il filosofo sentì mancarsi immediatamente l'orgoglio, e convertirsi in disperazione la compiacenza che avea per l'innanzi avuta in contemplare la sua moderazione, il suo coraggio e le sue generose inclinazioni: e mirando sè stesso, che con empio oltraggio commosse l'odio immortale de' Numi, si arrabbia e si duole, che non può da se allontanare quell'orrida e trista sembianza. Conosce or la vanità degli umani giudizi, e la sua follia di ricercare il favore degli uomini, e di compiacersi solamente di quello; e ritrovandosi altro uomo da quel di prima, agitato da strani interni tumulti, tutte gli si sconvolgono le viscere: gli languisce il cuore; e la coscienza, di cui il testimonio gli era stato per l'innanzi così soave, or furibonda gli rinfaccia i suoi errori, e gli insani studi di tal virtù, che per suo principio e per suo fine non ebbe la divina grandezza. Così avvilito, disperato, e pieno di rossore e d'affanno, in sua balìa senza un minimo conforto si giace. Nol tormentano le Erinni, perchè basta loro averlo lasciato in preda a' suoi rimorsi che gli latrano intorno al cuore, e che mai non lasciandolo in pace, giustamente vendicano dall'ingiusto disprezzo il cielo. Cerca il misero i